

XL^a TORNATA

SABATO 26 GIUGNO 1920

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Avvertenza del Presidente	pag. 963
Congedi	942
Interrogazioni (annuncio di).	962
Oratori:	
PRESIDENTE	963
ROSSI, <i>ministro delle colonie</i>	963
(svolgimento di):	
« del senatore Cencelli al ministro di agricoltura per conoscere i motivi che hanno impedito o ritardato l'esecuzione del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 408, tendente a trasformare in borgate rurali alcuni villaggi di capanne dell'Agro Romano »	942
Oratori:	
CENCELLI	943
MICHELLI, <i>ministro di agricoltura</i>	942
« del senatore Sinibaldi al ministro di agricoltura per sapere quale azione il Governo abbia spiegato ed intenda spiegare, per assicurare la fornitura autunnale dei concimi azotati e fosfatici e quali affidamenti possa dare in proposito agli agricoltori ».	945
Oratori:	
MICHELLI, <i>ministro di agricoltura</i>	945
SINIBALDI	947
« del senatore De Amicis Mansueto per conoscere la ragione vera della mancata apertura all'esercizio della linea automobilistica Colli a Volturmo-Alfedena, di cui da oltre un anno fu fatta concessione alla Ditta Vallecchi e quale fondamento possano avere le voci che ne farebbero ricadere la colpa su qualche funzionario del servizio speciale « tramvie e automobili » presso il ministero dei lavori pubblici, o sugli uffici della prefettura di Campobasso per troppo compiacenti condiscendenze verso la Ditta. Ed in ogni caso se e come intenda provvedere per non privare ulteriormente le popolazioni interessate del mezzo di comunicazioni da tempo invocato, ed ora tanto	

necessario per deficienza di treni sulla linea ferroviaria Caianello-Isernia-Sulmona »	pag. 950
Oratori:	
DE AMICIS MANSUETO	951
PEANO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	950, 951
« del senatore Mazzoni sugli intendimenti del Governo rispetto ai disegnati scambi internazionali in vantaggio delle scienze e dell'alta cultura; e più particolarmente rispetto agli accordi già stipulati in proposito col governo di Spagna »	951
Oratori:	
CROCE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	952
SFORZA, <i>ministro degli affari esteri</i>	953
MAZZONI	953
« del senatore Grassi per sapere per quali motivi, con danno evidente della economia nazionale è venuto a mancare agli agricoltori l'estratto di tabacco necessario per combattere insetti nocivi alle piante »	954
Oratori:	
BERTONI, <i>sottosegretario di Stato per le finanze</i>	955
GRASSI	955
Petizioni (relazione della Commissione per le).	956
Oratori:	
CALISSE, <i>relatore</i>	956, 959
GAROFALO, <i>presidente della Commissione</i>	956, 957, 958, 961
GIARDINO	956
MAZZIOTTI	957, 958
MELODIA	961
PINCHERLE, <i>relatore</i>	959, 960, 961, 962
Relazione (presentazione di).	955
Sui lavori del Senato	963

La seduta è aperta alle 16.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, delle colonie, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari, di agricoltura e il sottosegretario di Stato per le finanze.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bettoni di giorni 15 e Bonazzi di giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono conceduti.

Svolgimento d'interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Cencelli al ministero di agricoltura « per conoscere i motivi che hanno impedito o ritardato l'esecuzione del decreto luogotenenziale 27 febbraio n. 408, tendente a trasformare in borgate rurali alcuni villaggi di capanne dell'Agro romano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Il concetto che ispirò il legislatore nelle disposizioni della legge 17 luglio 1910, n. 491, per quanto riguarda le borgate rurali fu quello di costituire nell'Agro Romano dei centri di mano d'opera agricola, a disposizione delle varie aziende rurali, nelle quali si doveva svolgere la intensificazione e la trasformazione colturale.

Però il decreto legge 27 febbraio 1919, che istituiva in S. Cesareo, Colle di Fuori e Mezza Selva le borgate rurali omonime, richiamando le norme della sopraindicata legge, non poté avere sollecita applicazione, perchè l'elevato costo delle nuove abitazioni rurali, da erigersi in sostituzione delle capanne, avrebbe gravato di una troppo forte somma di ammortamento le famiglie dei contadini chiamate ad abitarvi, in quanto ben limitata era la zona di terreno data in dotazione a ciascuna famiglia.

Non era facile, quindi, affrontare il problema della costruzione delle case. Onde si pensò di assicurare, intanto, agli abitatori dei villaggi di capanne, il possesso e la utilizzazione della terra, liberandoli dalla soggezione dell'affittuario (mercante di campagna), che spesso impone patti onerosi e sfrutta le loro fatiche.

Ma, poichè ciò non sarebbe stato consentito dal decreto legge 27 febbraio 1919, n. 408, si pensò di fare espropriare i latifondi, nei quali

esistono i villaggi di capanne, dall'Opera Nazionale per i combattenti, per ottenere poi la terra da quell'ente, in congrua misura, in una delle forme stabilite dal regolamento.

L'operazione si iniziò colla designazione della tenuta di S. Cesareo. L'Opera accolse la proposta, e si attribuì la tenuta, la quale, oggi, è in suo possesso. Ma, per le difficoltà frapposte dalla popolazione di Zagarolo, che vanta diritti di uso civico su quei terreni, e che considera come estranei i contadini delle capanne, perchè provenienti da un altro comune (Capranica), non ancora si è potuta avere l'assegnazione di una parte del fondo a favore dei contadini stessi. L'Opera per i combattenti, che ha già in sue mani il piano concreto della cooperativa dei contadini di Capranica residenti a S. Cesareo, ha promesso di addivenire ad una conclusione, al più presto.

Avuta l'assegnazione della terra, si procederà alla sua lottizzazione, e si predisporrà l'esecuzione dei lavori più importanti e più urgenti, attuando un piano di massima già studiato, che comprende la provvista dell'acqua potabile, la costruzione degli edifici di uso collettivo, e qualche strada di comunicazione per operare il frazionamento.

In un secondo tempo, quando i prezzi accenneranno a stabilizzarsi in una linea di equilibrio, sarà iniziata la costruzione delle casette coloniche per i poderi.

Si sta studiando, intanto, la possibilità di estendere alle località suddette, le disposizioni sul bonificamento dell'Agro romano. In tal caso, sarebbe agevole procedere alla espropriazione del terreno necessario per costituire dei veri centri di colonizzazione, perchè in virtù del decreto-legge 24 aprile 1919, n. 662, che in tale ipotesi sarebbe applicabile, si potrebbe assegnare, a ciascuna famiglia, una dotazione di terreno congrua, non superiore ai 15 ettari, superficie questa che potrebbe consentire alla famiglia stessa di pagare l'ammortamento della somma rappresentata dal costo della casa rurale.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che il governo si interessa vivamente dei problemi attinenti alla colonizzazione dell'Agro romano. Sono lieto, anzi, di annunciare che stamane ho avuto l'onore di inaugurare la Commissione di vigilanza per l'esecuzione delle leggi e dei de-

creti sul bonificamento e la colonizzazione dell'Agro suddetto e di altri territori laziali, Commissione che, nella sua rinnovata costituzione e nelle sue nuove attribuzioni, è chiamata a dare il suo contributo della sua alta competenza ed assegnare i criteri direttivi secondo i quali dovrà svolgersi l'attività degli organi statali. La quale, se sarà diretta, meglio che non fu in passato, a restituire ai territori circostanti la capitale l'antica feracità, sarà soprattutto rivolta al conseguimento del fine sociale accennato, sollevando le popolazioni di tali territori da una condizione pressochè servile, che troppo contrasta coi tempi nostri.

CENCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENCELLI. Io mi auguro che l'interessamento che ha dichiarato oggi l'onorevole ministro d'agricoltura di portare alla soluzione delle questioni che si riferiscono all'Agro romano abbia risultati migliori di quelli ottenuti in passato; disgraziatamente, tutto quello che si è fatto fin qui per l'Agro romano è proprio zero. Mentre lo Stato ha speso molti milioni per cercare di arrivare a questa bonifica, essa è ancora allo stato primitivo. Ma non è questo l'argomento della mia interrogazione; essa si riferisce ad un caso molto più ristretto, che interessa però egualmente l'Agro romano.

La questione ha un'importanza sociale grandissima; perchè è bene che il Senato sappia che nelle vicinanze di Roma esiste una popolazione numerosa, la quale vive in condizioni di gran lunga inferiori alle più barbare che esistono nel mondo. (*Commenti*).

GRASSI. È la verità pura e semplice!

CENCELLI. Ringrazio l'onorevole collega Grassi della sua approvazione. E, se mi è permesso, ricorderò (tanto più che l'onorevole ministro Riccio l'ha rammentato nella relazione che accompagna al Parlamento l'approvazione del decreto luogotenenziale emanato per questo scopo) che io mi sono occupato di questa questione in un articolo, pubblicato nella *Nuova Antologia* diretta dal nostro collega Maggiorino Ferraris e intitolato appunto. « I villaggi di capanne dell'Agro romano », in data 1º giugno 1918. Se il Senato permette, per una volta tanto, io leggerò una piccola parte dell'articolo, il quale fu anche largamente illustrato per far vedere precisamente quali sono le condizioni

di questi abitatori di villaggi. L'articolo comincia così:

« Verso la fine dell'autunno, ogni anno, scendono dalle montagne del Lazio, dell'Abruzzo e della Campania torme di lavoratori a coltivare le tenute dell'Agro Romano. Queste famiglie di contadini, benchè da diecine e diecine di anni emigrino nelle nostre vallate, non seppero mai staccarsi e abbandonare i loro miseri paeselli di origine, dove spesso posseggono piccoli terrenucci e qualche cadente casupola sporca e affumicata. Su quelle montagne sassose, per ragione di altitudine, la vegetazione del grano è più lunga, e bisogna seminare più presto e mietere più tardi il misero raccolto.

Così, appena compiuta la semina, quegli agricoltori, abbandonati i vecchi genitori, calano nell'Agro e vi restano per nove mesi a compiere tutte le lavorazioni campestri fino alla mietitura e trebbiatura, risalendo ai cari monti in tempo per eseguire lassù nei propri campicelli il raccolto del grano, giunto allora a maturazione « e, aggiungo ora, anche per sfuggire alle conseguenze della malaria che dopo quell'epoca si verificano ». Essi sono arruolati da caporali che formano le compagnie per incarico dei mercanti di campagna romani e stringono con quei disgraziati veri contratti di lavoro a condizioni gravi di sfruttamento che li legano sotto il peso del debito, anche per più anni di seguito. Si organizzano così le compagnie dei soli uomini, di uomini e donne, quelle dei ragazzi dette « le tratte dei monelli, ecc. ». La vita di questa povera gente è quasi selvaggia; lo stato di isolamento, di abbandono; lo sfruttamento delle loro fatiche; il vitto scarso e cattivo rendono miserabilissime le loro condizioni di esistenza. Il loro alimento è costituito da farina di granoturco ammassata con acqua e sale; cotta come polenta o come pane o come pizza sotto la bracia, oppure pane e poco formaggio e l'acqua cotta, che sarebbero erbe selvatiche bollite nell'acqua. Cibo di lusso sono le « coppiette »; e sapete in che cosa consistono? In carne affumicata di animali, spesso morti anche di malattia infettiva. Sola bevanda è l'acqua, spesso non sana.

Ma ciò che vi è di più doloroso, di più inumano, di più antigienico, è il ricovero di questi lavoratori. L'ultimo pensiero del proprietario,

dell'affittuario è che la tenuta abbia la possibilità di riparare le « compagnie ». L'alloggio migliore è la capanna, dove la « guitteria » si installa, in gruppi di 8 a 13 e più famiglie e lì vivono come bestie e dormono per terra con poca paglia o nelle « rapazzole » (giacigli sollevati da terra, formati con tronchi d'albero e qualche tavola) in un'atmosfera di fumo e di cattivi odori.

Questi capannoni di forma rettangolare contengono fino a 150 persone ognuno. In mezzo vi è una fila di focolari per le diverse famiglie. È una vista che impressiona fortemente chi entra in una di queste capanne dopo il tramonto del sole: sembra addirittura di entrare in una bolgia dantesca! Le donne più anziane, attorno agli accesi focolari, sono intente a preparare in un caldaio la polenta che poi versano sopra una tavola cosparsa di un po' di sale. Il chiasso, il fumo, l'accumulo di persone in luogo ristretto, il rumore ed il cicaleccio e soprattutto il caldo eccessivo, fanno disorientare e perdere la testa a chi vi entra per la prima volta.

Queste « compagnie » vengono trasferite da una tenuta all'altra o anche, quando si tratta di grandi tenute, da una località all'altra della stessa tenuta.

Ma oltre queste grandi capanne per le « guitterie » vi sono nell'Agro Romano molti gruppi di capanne isolate per le famiglie dei coloni, che prendono a coltivare appezzamenti nei « quarti » delle tenute, con patti che qui sarebbe troppo lungo esporre, non certo molto vantaggiosi per essi. Queste capanne sono circolari e terminano a punta molto acuta; si costruiscono formando una solida armatura di legnami, che viene poi rivestita di ginestra, di canniglia, di stoppia o altre piante che dà la località. Nell'interno vi sono le « rapazzole »; nel mezzo, in una buca, sulla nuda terra, vi è il focolare. Qualche rozzo banchetto per sedere, poche primitive suppellettili, un caldaio di rame costituiscono l'arredamento di questo selvaggio ricovero, certamente meno solido, meno igienico di quelli delle popolazioni dell'Africa tenebrosa. Forse così vivevano gli aborigeni del Lazio all'epoca della pietra!

Ma oltre queste agglomerazioni di coltivatori, ve ne sono quattro o cinque più importanti e non è a credersi che siano costituite da poche famiglie.

Ce n'è ad esempio una che si chiama Marcelli, nella tenuta di S. Cesareo in territorio di Zagarolo, dove vi sono 60 capanne, abitate da circa 450 persone.

Un'altra ve ne è a Colle di Fuori o Concordia, nel territorio di Rocca Priora, dove sono 52 famiglie, costituite da circa 350 persone. Un'altra, chiamata Carchitti, trovasi nella tenuta di Mezza Selva e anche lì vi sono oltre 300 capanne con una popolazione di circa 850 persone. Un'altra ancora la troviamo a Vivaro in territorio di Rocca di Papa con 29 famiglie ed una popolazione di circa 250 abitanti.

Insomma si tratta di circa 2500 persone distribuite in tre o quattro di questi villaggi di capanne.

Io terminavo questo articolo dicendo:

Questo modo inumano di vivere di tanta povera gente costituisce una vera vergogna del nostro paese. Essa deve finire! Non è più permesso che a pochi chilometri dalla capitale d'Italia vi siano ancora gruppi numerosi di famiglie che vivono come i selvaggi dell'Africa e, per certi riguardi, in condizioni anche peggiori. La nazione ha il dovere di chiamare anche questi suoi figli a godere i frutti della moderna civiltà; di creare ad essi una esistenza umana, di elevarne la mente e l'anima, se non si vuole che un giorno si desti violentemente in essi la coscienza dei propri diritti.

Il ministro dell'epoca, onorevole Riccio, prese in considerazione queste pubblicazioni fatte da me e le altre fatte dalla benemerita Associazione per le scuole dell'Agro romano, della quale fanno parte insieme con me egregi colleghi come i senatori Visconti, Maggiorino Ferraris, Vanni ed altri. L'onorevole Riccio, persuasosi della necessità, del dovere di provvedere in modo conveniente all'abitazione per queste famiglie, emanò un decreto luogotenenziale con cui si stabiliva di trasformare in borgate rurali stabili queste abitazioni di capanne. Questo decreto porta la data del 27 febbraio 1919. Però per le solite lungaggini burocratiche esso non ha avuto esecuzione.

Ora quello che più mi rincresce è di vedere che l'attuale ministro di agricoltura non ha saputo apprezzare abbastanza la gravità di questa questione e si è scaricato della cosa addossandola all'Opera nazionale dei combattenti.

Non è esatto quanto ha affermato l'onorevole ministro che le leggi dell'Agro romano non diano facoltà di espropriare le terre per la costruzione di queste borgate rurali. Facoltà ce ne sono; tutto sta ad adoperarle e valersene. Aver dato all'Opera nazionale dei combattenti, fra tanti altri incarichi, anche quello di provvedere alla costruzione di questi tre villaggi, mi pare un volersi sbarazzare di una questione che richiede fatica e lavoro.

Quanto ha detto l'onorevole ministro, che adesso queste costruzioni costerebbero troppo, mi pare che sia una ragione troppo piccola di fronte a una questione di importanza sociale come questa. È una vergogna, ripeto ancora una volta, che a pochi passi da noi esistano ancora questi villaggi di capanne, e quindi io invito il ministro di agricoltura a voler riprendere in esame questa questione e a risolverla nel modo più sollecito possibile. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Cencelli è esaurita. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Sinibaldi al ministro di agricoltura: « Per sapere quale azione il Governo abbia spiegato ed intenda spiegare per assicurare la fornitura autunnale dei concimi azotati e fosfatici e quali affidamenti possa dare in proposito agli agricoltori ».

MICHELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro dell'agricoltura*. L'interrogazione rivolta al Governo dal senatore Sinibaldi mi porge utile e gradita occasione di intrattenere il Senato su questioni agricole, alle quali il Dicastero, a cui presiedo, dà vigili e doverose cure.

Le questione dei fertilizzanti è, infatti, per noi, veramente capitale; ed oggi più che in ogni altro tempo.

Noi usciamo da un periodo in cui il bilancio della fertilità si è chiuso in largo credito del terreno, e in debito dell'agricoltore: il periodo di guerra. Esso fu caratterizzato — quanto alla produzione — dalla scarsità di braccia, dalla diminuzione di bestiame bovino, dal rallentato rifornimento del capitale macchine, ed infine dalla scarsità di fertilizzanti del commercio.

Se alle valide braccia degli uomini chiamati alle armi, cercò, con ogni sacrificio, di supplire il lavoro delle donne, dei vecchi e dei

ragazzi; se alla diminuita disponibilità di bestiame da lavoro, cercò di sopperirsi con la introduzione della moto-aratura, se l'invecchiamento del capitale macchine si cercò di ritardare con ogni pratico ripiego ed accorgimento; ben poco di valido poté farsi per la scarsità di concimi chimici.

Tra i concimi azotati, il nitrato di soda e la calciocianamide furono contesi all'agricoltura, dalle industrie belliche. I sali potassici, tipicamente di importazione germanica, non furono più importati. La importazione delle fosforiti segnò, nel quadriennio 1914-1918, un continuo decrescere, come tra breve ricorderò.

Ecco perchè la produzione del tempo di guerra è stata fatta anche a scapito della fertilità fondamentale delle nostre terre; e questo è un debito che dobbiamo non tardi pagare, per restaurare la sicurezza di riproduzione delle nostre migliori terre.

Mi soffermo sull'approvvigionamento delle fosforiti, per la fabbricazione dei perfosfati; sul qual punto più richiama l'attenzione del Governo l'onorevole interrogante.

Per tale approvvigionamento è a tutti noto che l'Italia deve ricorrere all'estero, non avendo noi in paese giacimenti di fosfati che possano essere trattati industrialmente.

Infatti è pure risaputo che i segnalati giacimenti di fosfati del Capo di Leuca e della Sicilia, non sono che noduli di fosforidi assai poveri in fosfato, e che non possono essere utilizzati industrialmente. Almeno queste le ultime conclusioni cui sono giunti i tecnici interrogati dal Ministero.

I fosfati, quindi, occorrenti alla fabbricazione dei perfosfati, ci provengono, nella quasi totalità, dall'Algeria e dalla Tunisia. Piccoli quantitativi vengono acquistati pure nell'Egitto (Kosseir) e nell'ante guerra se ne importavano anche dall'America (Florida), cosa, ora, non più possibile per l'alto costo dei noli.

È appena il caso di ricordare che in tempi normali si importavano in Italia intorno alle 500,000 tonnellate di fosforiti, che trattati dalle nostre fabbriche, davano circa 10 milioni di quintali di perfosfato.

Ma, durante il periodo della guerra, si importarono nel 1915, tonnellate 456,901, e nel 1916 tonnellate 434,713; mentre ci abbassammo rapidamente nel 1917 a tonnellate 230,159 e

nel successivo anno 1918 a tonnellate 231,679, per poi rialzarci nel 1919 a tonnellate 355,000. Aggiungo che questi quantitativi si poterono toccare, perchè lo Stato effettuò, con mezzi propri, i trasporti marittimi durante la guerra.

Per l'anno in corso, come è noto, il Governo italiano aveva chiesto alla Francia l'assicurazione di un contingente di 600,000 tonnellate, ritenute indispensabili per il nostro fabbisogno, avuto riguardo alle nuove terre italiane, e al depauperamento dei terreni, per la deficiente concimazione del periodo bellico, come ho già accennato.

Mentre si sperava di poter ottenere tutto il contingente di 600 mila tonnellate di fosforiti chieste per l'anno in corso, difficoltà di varia natura e principalmente la diminuita produzione delle miniere non permise di assegnare all'Italia che un quantitativo di 425,000 tonnellate, da ritirarsi dai porti dell'Algeria e della Tunisia, con la riserva di assegnare all'Italia la metà della sovrapproduzione che potrebbe verificarsi alla fine dell'anno, e, ugualmente, per le disponibilità non ritirate in tempo dai paesi contingentati.

Ora, però, nella quasi totalità, il trasporto viene effettuato con mezzi propri dai fabbricanti e, solo in casi eccezionali, il Governo interviene per concedere qualche piroscampo requisito.

Disgraziatamente uno sciopero della Compagnia di Gafsa (una delle maggiori fornitrici) e della ferrovia di Bona verificatosi nel maggio decorso, ed appena ora composto, ha prodotto un ritardo notevolissimo nelle consegne. Si spera, tuttavia, che gli imbarchi, facilitati dalla buona stagione, possano essere intensificati in questi mesi.

Alla difficoltà dell'approvvigionamento delle materie prime, occorre aggiungere difficoltà di fabbricazione avutesi, principalmente nei scorsi mesi, presso le nostre fabbriche per gli scioperi degli operai addetti alle industrie chimiche.

Son note, anche per la larga eco avuta nella stampa politica ed agraria, le vicende dei contratti stipulati fra gli industriali italiani e le Compagnie minerarie fornitrici di fosfati della Tunisia e dell'Algeria, vicende che condussero ad un aumento di prezzo della materia prima

in gran parte, però, giustificato dall'accrescimento costo di produzione.

Il Governo e la R. Ambasciata in Parigi non mancarono di adoperarsi perchè la vertenza avesse una soluzione favorevole ai nostri interessi.

Una riunione ebbe luogo a Parigi nell'aprile decorso con partecipazione di rappresentanti dei due governi e dell'industria e fu stabilito quanto già accennai in ordine al contingentamento.

Tale stato di cose, però, in uno a tutti gli elementi che concorrono al costo della produzione del perfosfato e cioè dai trasporti al rincaro della mano d'opera, del rincaro delle piriti e del nitrato di soda, dell'energia elettrica, fino al costo dei sacchi, ha messo l'industria in condizione di aumentare di prezzo il perfosfato.

Sulla questione ho voluto sentire in una riunione testè tenutasi al Ministero, gli industriali fabbricanti e i rappresentanti del gruppo cooperativo, nonchè tecnici specializzati nella materia.

Essi pertanto mi hanno sottoposto un loro accordo per cui il prezzo di vendita del perfosfato agli agricoltori per la campagna autunno 1920 e primavera 1921, verrebbe praticato in misura adeguata agli avvenuti aumenti e senza profitti industriali più alti di quelli consueti.

In atto abbiamo qualche ritardo nei carichi marittimi, che cerchiamo dirimere con pratiche diuturne e premurose.

Confido, pertanto, che il perfosfato sarà in misura notevole disponibile per le veggenti semine di autunno. E già i contratti delle fabbriche hanno avuto inizio.

Per gli altri concimi accennati, quantità notevoli di nitrato sono giunti dal Chili. Circa i solfati e la cianamide gli agricoltori possono calcolare sopra quanto verrà prodotto dalla nostra industria, giacchè le nostre fabbriche hanno potuto aumentare di molto la loro produttività.

Il quantitativo annuo impiegato nell'agricoltura italiana si ritiene che per questa parte come nel 1919, non verrà a mancare.

*
* *

Confido che il Senato e l'onorevole interrogante vorranno apprezzare l'opera a cui il Go-

verno, tra molte e frequenti difficoltà intende con sicura fede.

Per le fosforiti, è chiaro che noi siamo in una condizione di concorrenza con gli altri paesi europei ed insieme di dipendenza, perchè Francia e Stati Uniti hanno il controllo di circa l'80 per cento della produzione mondiale di fosforiti, ed attualmente il mercato degli Stati Uniti troppe poche possibilità pratiche presenta per noi.

Ma sarebbe vano volere, come fermamente vogliamo, l'aumento della produzione alimentare, se noi dirigessimo e coadiuvassimo, verso il Governo francese gli sforzi della industria italiana produttrice di perfosfati.

Ogni sforzo nostro, in ogni senso, deve essere ora specialmente per la produzione granaria, che è quanto dire anche per la produzione dei prati artificiali e delle altre colture miglioratrici, connesse economicamente e tecnicamente ad essa, nel ritmo delle rotazioni agrarie.

Abbiamo necessità di ridurre la importazione frumentaria al minimo che ci sarà possibile: e già il paese - che durante la guerra aveva perduti in superficie, circa 500 mila ettari a frumento, scendendo, dalla media di 4,784,000 ettari, a 4,278,000 ettari nella produzione 1919 - ha fatto un primo sforzo, riguadagnando 317,000 ettari e cioè risalendo a 4,595,000 ettari nella produzione 1920.

Questo sforzo purtroppo, non è stato secondato dalla stagione; ed abbiamo avuto la sventura che la persistente siccità ha recato gravi danni nel Mezzogiorno, ove appunto - specialmente in Sicilia era stato più largo il recupero della superficie.

Bisogna, ciò nonostante, che lo sforzo continui; che si raggiunga e si oltrepassi notevolmente la superficie normale.

Il Governo, ritoccando i prezzi del raccolto 1920, pubblicando tempestivamente più alti prezzi per il 1921; conferendo mezzi maggiori per il credito agrario nel Mezzogiorno; instaurando una apposita organizzazione di propaganda per la coltura alimentare, col recente decreto 4 maggio scorso, tende a sollecitare e sorreggere questo sforzo, che necessariamente il paese invoca ed esige.

L'approvvigionamento dei fertilizzanti è parte essenziale di quest'opera; e il Governo assume impegno che con ogni possa, continuerà a fare quanto è in suo potere.

Mi consenta il Senato che io esprima la mia soddisfazione per questa discussione di vitale interesse per la nazione.

L'interessamento dell'alto Consesso, dei suoi membri più competenti in materia, e del Comitato agrario sorto nel suo seno, sono di conforto per il Governo e di autorevole ammonimento per le classi che debbono più validamente contribuire alla produzione. (*Approvazioni, applausi*).

SINIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINIBALDI. Io ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha voluto fornire al Senato e devo dichiararmi soddisfatto delle buone intenzioni del Governo; ma purtroppo non altrettanto dei fatti.

Ora, l'onorevole ministro mi insegna che le assemblee parlamentari giudicano il Governo alla stregua dei fatti e non delle intenzioni. Purtroppo in questa materia degli approvvigionamenti di materie fertilizzanti per l'agricoltura (e noto qui di passaggio che l'onorevole ministro ha dimenticato una parte essenziale di esse, qual'è quella dei concimi azotati di cui dirò una parola più tardi), in questo argomento delle materie fertilizzanti debbo constatare che siamo disgraziati in maniera eccezionale.

Ricordo che analoga interrogazione rivolsi già nel febbraio di quest'anno all'onorevole Visocchi allora ministro di agricoltura e ricordo che anche allora ebbi promesse e assicurazioni sulle buone intenzioni del Governo. Ci si disse che delle 450,000 tonnellate di fosforite che ci erano garantite avremmo avuto tutto il quantitativo e ci si fece sperare che questo quantitativo sarebbe giunto a tonnellate 600,000.

Noti il Senato che il quantitativo di 600,000 tonnellate di materiali fosforici per l'estrazione dei perfosfati sarebbe un quantitativo infinitamente inferiore a quello di cui hanno bisogno i nostri campi; è un quantitativo con cui si possono produrre al più dieci o undici milioni di quintali di perfosfato, mentre ne occorrono dai venti ai trenta milioni di quintali.

Dice l'onorevole ministro: è uno stato di necessità perchè noi in questa materia siamo completamente tributari dell'estero; sì, siamo tributari dell'estero, ma anche ai nostri amici che detengono le fosforiti dovremmo pur ad-

durre buoni argomenti perchè ne lascino una parte a beneficio dell'agricoltura italiana, a beneficio della vita del nostro paese.

Perchè, noti, onorevole Micheli, non è con lo estendere le colture granarie che noi potremo ovviare al più gran pericolo che minaccia la sussistenza del paese, minaccia il tesoro dello Stato, minaccia la compagine economica della nazione qual'è quella dell'approvvigionamento del grano; siamo disgraziatamente il paese di Europa dove il rendimento unitario del frumento è minore che in tutti gli altri paesi; siamo al disotto ancora dei dieci, undici quintali, mentre si dovrebbe arrivare a venti o venticinque quintali per ettaro.

E ciò perchè da noi c'è la religione della coltivazione del frumento, perchè qualunque povero contadino gratta la terra ingrata e cerca con lavoro altrettanto ingrato di moltiplicare i semi che ci butta, riuscendo appena a quadruplicarli o quintuplicarli; non si tratta dunque (e mi pare che qui il Governo sia proprio fuori di strada), non si tratta d'aumentare o d'estendere la produzione granaria, ma si tratta all'opposto di intensificarla! (*Approvazioni*).

Perchè quando date ai prefetti facoltà di ordinare che venga estesa la coltura granaria e i prefetti nella loro non completa padronanza della materia ingiungono di dissodare i medici, per esempio, che l'agricoltore lascerebbe due o tre anni come serbatoi di azoto atmosferico per avere un raccolto pingue di grano, essi non fanno che venir meno allo scopo per cui queste provvidenze sono destinate.

Ripeto che non si tratta di raccomandare l'estensione nè coattivamente applicarla! (*Bene*), ma si tratta di trovare il modo d'intensificar la coltivazione. (*Benissimo*).

Voci: Questa è la verità.

SINIBALDI. Avrei voluto, onorevole ministro, che una parola meno scettica ella avesse pronunciato a proposito delle fosforiti nostrali, perchè quando ci fosse la possibilità d'avere dall'estero tutte le fosforiti che ci occorrono, le poverissime fosforiti del Capo di Leuca potrebbero essere trascurate. Ma quando questa possibilità non c'è, e quando gli apprezzamenti sopra le fosforiti del Capo di Leuca sono così diversi, tanto che il Di Stefano affermava che esse non avessero se non il mezzo per mille di

fosforo, mentre l'ultima analisi fatta dal direttore della Stazione sperimentale di Milano, professor Menozzi, fa sperare che possano arrivare al 4.50 per cento nella periferia dei banchi, e al 9 e 9.50 per cento nel banco complessivo, e finalmente al 13 e 14 per cento nei noduli, pur essendo ancora distanti dalle fosforiti di Tunisi e di Algeria, va considerato che le abbiamo in Italia! Si tratta di non mandare capitali all'estero, e dal momento che i giornali tecnici, da tanto tempo parlano di queste fosforiti del Capo di Leuca, perchè l'onorevole ministro di agricoltura non prende una risoluzione relativamente ad esse? Se realmente qualsiasi utilizzazione è impossibile i tecnici debbono dirlo; altrimenti si adoperi perchè sorga un impianto per utilizzarle, superando con energia, d'accordo con i suoi colleghi, la difficoltà dei trasporti che sembra la principale opposta allo sfruttamento di quel giacimento.

Frattanto mi permetto di insistere presso l'onorevole ministro perchè faccia in modo che gli impegni internazionali siano mantenuti (impegni che, sono lieto di dirlo, ebbero un fautore ed un aiuto potente nel nostro illustre Presidente il quale appunto poté ottenere a Parigi l'impegno per 600,000 tonnellate di fosforiti) quelle 600,000 tennellate che ogni anno ci vengono promesse ed ogni anno divengono un mito. Purtroppo temo che la situazione attualmente sia anche peggiore di quella che l'onorevole ministro accennava, perchè so che, per esempio nel compartimento di Roma le prenotazioni degli agricoltori per i perfosfati sono state accettate dalla Società Colla e Concimi unicamente per il 40 per cento. Se questo è vero vuol dire che il *deficit* di materiale fosforico è maggiore anche di quello che si dice.

Quanto al prezzo, l'onorevole ministro ha detto che ha cercato di stabilirlo equamente. Io avrei - è una curiosità che il ministro mi perdonerà - desiderato che questo prezzo unitario fosse enunciato. E, creda pure, onorevole ministro, sarebbe bene, perchè il paese ha diritto di conoscere i prezzi effettivamente controllati dal ministro. Dica senz'altro: sono due lire a unità, sono 2.25 (l'altr'anno erano lire 1.35). È un segreto che non si può penetrare, onorevole ministro?

MICHELI, ministro di agricoltura. Forse è prudente non dirlo ora, in quanto che potrebbe darsi che non fosse un prezzo definitivo.

SINIBALDI. Onorevole ministro, veramente non saprei apprezzare questo suo riserbo, perchè frattanto si stanno facendo dei contratti: e l'oscurità in cui ella vuol lasciare i privati non può che giovare alle Società.

Io non sono di quelli che declamano per sistema contro le Società industriali: trovo che chi onestamente lavora ha diritto di guadagnare onestamente; ma c'è limite e limite, guadagno onesto e non onesto.

Sembra che la Società della colla e concimi abbia distribuito gratuitamente in questi giorni un'azione su cinque ai suoi azionisti, cioè un regalo del 20 per cento del capitale, oltre i dividendi che ha pure regolarmente distribuito.

Ora, onorevole ministro, quando noi ci troviamo fra difficoltà di ogni genere, quando dobbiamo assumere odiosità senza nome per stabilire calmieri e farli osservare, vedere che una Società la quale esercita la sua industria sopra materie così indispensabili all'agricoltura, può regalare ai suoi azionisti (e mi si dice che eguale regalo abbia fatto non molti anni fa) una somma che corrisponde al 20 per cento del capitale sociale, francamente trovo che questa Società non fu (e non è colpa certo dell'onorevole ministro che da poco si trova a quel posto) non fu sufficientemente controllata, perchè o si consente libertà di commercio completa, e allora ciascuno si difenderà come può, ma quando dalla libertà di commercio siamo tanto lontani per ciò che riguarda i prodotti agricoli, se ci sono limitazioni a danno ci siano anche limitazioni a favore: se il Governo giustamente protegge i consumatori contro le pretese eccessive dei produttori agrari deve anche proteggere i produttori agrari contro le esorbitanze di coloro che producono generi indispensabili alla agricoltura. (*Approvazioni*).

Pensi, onorevole ministro, che questa delle materie fertilizzanti non è una pratica di ordinaria amministrazione, pensi che ad essa è connessa, e ne dipende intimamente, la questione più vitale, più importante che in questo momento esista in Italia.

Per intensificare la coltura dei cereali non bastano i perfosfati occorrono anche i concimi azotati; e relativamente ai concimi azotati corrono voci non rassicuranti.

A prescindere dai nitrati che servono gene-

ralmente in primavera, occorrono per le semine solfato ammonico e cianamide.

Il solfato ammonico ha raggiunto prezzi proibitivi di 280 o 290 lire al quintale e non ostante il suo alto titolo di azoto non può essere convenientemente impiegato.

Resta la cianamide che ha il 17 per cento di azoto ed è stata fornita fino ad ora a lire 75 il quintale incontrando il favore sempre crescente degli agricoltori.

Ma è alle viste purtroppo un considerevole aumento con cui le fabbriche vogliono sfruttare a proprio beneficio l'aumento del costo del grano.

Ora la cianamide non è che azoto atmosferico immagazzinato per mezzo dell'energia elettrica e, da quello che si può credere, siccome costava, prima della guerra, 22 o 24 lire al quintale al massimo, essendo ora arrivata a 75, le industrie che producono cianamide sarebbero sufficientemente remunerate, perchè per l'energia elettrica, nonostante l'aumento dei salari e del rame, non debbono avere una spesa aumentata di tre volte e mezzo o quattro, nè per il carbone vegetale che adoperano possono giustificare un sopraprezzo che sembra debba essere di 50 o 60 lire il quintale!

Se i perfosfati, onorevole ministro, sono utilissimi, i concimi azotati sono indispensabili: e non basterà che ella abbia difeso i produttori contro i perfosfatisti se altrettanto non farà contro i cianamidisti.

Vi sarebbe un altro genere di concimi azotati su cui sembrava che si dovesse fare assegnamento: vi erano molti fra gli esplosivi resi inutili dalla fine della guerra e che debbono essere disfatti perchè costituiscono un pericolo e perchè dopo un certo tempo non servono più. Era stata nominata una Commissione per ridurre questi esplosivi a nitrati assimilabili per l'agricoltura ed è accaduto, sembra, questo: che grandi *stocks* di esplosivi siano stati concessi ad industriali privati i quali promettevano, anzi s'impegnavano, di ridurli a nitrati per l'agricoltura ed invece li hanno immediatamente rivenduti con loro grande vantaggio, perchè li comperarono a 4 e li rivendettero a 20 o 25 (*commenti*), perchè servissero ancora da esplosivi.

Ora, onorevole ministro, io richiamo la sua attenzione sull'uso degli esplosivi residuati dalla

guerra che potrebbero costituire per noi una vera ricchezza per l'aumento immediato della produzione granaria e per risparmiare l'oro che si deve mandare in America per l'importazione dei nitrati. E vorrei che si facesse economia di certe lussuose esperienze di dissodamento.

I risultati che ho potuto constatare *de visu* sono ottimi, ma sono circondati da troppe pratiche burocratiche; ad ogni lavoro, anche di minima importanza, assistono uno o due ufficiali superiori, quattro o cinque ufficiali inferiori, dieci o venti soldati che non fanno niente. Le poche cartucce che occorrono al dissodamento non costerebbero molto, ma finiscono per costare...

COLONNA PROSPERO. Tremila lire ad ettaro.

SINIBALDI. Ringrazio il collega Colonna: vengono a costare lire tremila ad ettaro, cioè quasi quanto potrebbe costare la mano d'opera usuale. Invece dunque di impiegare gli esplosivi in queste esperienze di lusso, cerchi l'onorevole ministro che vengano adoperati per la fertilizzazione e soprattutto cerchi di sottrarli (non è sua materia, lo so, ma è molto affine alla sua e facendolo si renderà benemerito dell'agricoltura), cerchi di sottrarli agli intermediari, cerchi di mettere in relazione il deposito di esplosivi al Ministero della guerra con la Federazione dei Consorzi agrari in modo che i nitrati possano direttamente e facilmente essere riservati a beneficio dell'agricoltura.

Insomma, onorevole ministro, io le faccio gran merito delle sue buone intenzioni, ma vorrei potere infondere in lei quella che è la grande fede mia, che l'agricoltura italiana debba assolutamente ottenere tutti i mezzi di cui ha bisogno, perchè se questi mezzi non otterrà, gravi ore attendono il nostro paese. (*Vivissime approvazioni ed applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Sinibaldi, è esaurita.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore De Amicis Mansueto al ministro dei lavori pubblici: « Per conoscere la ragione vera della mancata apertura all'esercizio della linea automobilistica Colli a Volturmo-Alfedena

di cui da oltre un anno fu fatta concessione alla Ditta Vallecchi e quale fondamento possano avere le voci che ne farebbero ricadere la colpa su qualche funzionario del servizio speciale "Tramvie e automobili" presso il Ministero dei lavori pubblici, o su gli uffici della prefettura di Campobasso per troppo compiacenti condiscendenze verso la Ditta.

« Ed in ogni caso se e come intenda provvedere per non privare ulteriormente le popolazioni interessate del mezzo di comunicazioni da tempo invocato, ed ora tanto necessario per deficienza di treni sulla linea ferroviaria Caianello-Isernia-Sulmona ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Devo innanzi tutto avvertire il senatore De Amicis che qui non si tratta soltanto di mancata apertura della linea automobilistica Colli a Volturmo-Alfedena, ma si tratta ancora di mancata concessione. La Commissione, che gradua le linee automobilistiche che si devono concedere, aveva il 31 luglio 1919 dichiarato che questa linea poteva essere concessa affidandone appunto l'esercizio alla ditta Vallecchi. Allora si è assegnato il termine di due mesi a questa ditta perchè dimostrasse la sua capacità finanziaria.

Quest'invito fu immediatamente fatto al prefetto di Campobasso e successivamente altri inviti per avere una risposta furono ripetuti l'otto marzo, il 26 aprile, il 17 maggio e il 18 giugno. Quindi mi pare che l'Ufficio speciale non abbia mancato sotto questo rispetto. Quello che risulta però è che quest'inviti fatti al prefetto di Campobasso sono rimasti invasi, per il fatto che il prefetto di Campobasso si rivolse al sindaco di Forlì del Sannio, il sindaco di Forlì del Sannio dichiarò di non aver ricevuto le lettere ed ecco la ragione per cui si dovettero ripetere i successivi inviti. Sta in fatto che la ditta il 26 marzo ultimo scorso ha spedito con lettera raccomandata al sotto prefetto di Isernia gli atti che occorre. Questi atti non sono ancora giunti. Si tratta di un ritardo che io non so spiegare, e quindi mi riservo di fare gli opportuni solleciti, perchè questi atti siano trasmessi e poi comunicati per l'esame e si provveda in conseguenza al decreto di concessione.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1920

Non ho altro da aggiungere e voglio sperare che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto.

DE AMICIS MANSUETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE AMICIS MANSUETO. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che ha voluta darmi ma sono assai dolente di dovergli dire che non posso dichiararmi soddisfatto e che anzi la sua risposta conferma quello che si è detto e cioè che la colpa del ritardo ricade su funzionari del servizio speciale delle tramvie e automobili, oppure su quelli della prefettura, e per meglio dire su tutti e due.

Io posso assicurare che nel mese di settembre un deputato che ha l'onore di far parte di questa Assemblea si recò all'ufficio speciale per premurare che fossero sollecitamente espletate le pratiche relative alla concessione. Da un funzionario di quell'ufficio quel deputato ebbe la seguente risposta: Tutto sarà fatto con la massima sollecitudine, poichè per la Ditta in questione, che è la Ditta Vallecchi possiamo fare anche a meno di tutte le formalità che occorrono per la dimostrazione della capacità finanziaria, in quanto che si tratta di una Ditta già conosciuta da questo Ministero.

Quel deputato ringraziò il funzionario ed attese ancora.

Nel mese di ottobre si incominciò a vociferare che la ditta Vallecchi non avrebbe accettato la concessione. Allora quel deputato dovette di nuovo recarsi al Ministero per accertare che cosa ci fosse di vero.

Lo stesso funzionario gli disse: Onorevole, ho il piacere di dirle che tutto è in regola, tutto è espletato; è stato anche firmato il decreto di concessione e la Ditta sta ora cercando di fornirsi degli automobili necessari e spera per la fine di quest'anno di aprire la linea all'esercizio o al più tardi di rimandare questa apertura al prossimo mese di marzo 1920.

Ora invece, onorevole ministro, le fanno venire a dire, qui in Senato che gli atti sono ancora in corso, o per meglio dire sono stati fermati alla prefettura di Campobasso.

Ed io mi permetto di pregarla di volere esaminare che cosa realmente ha fatto l'ufficio speciale perchè gli atti fossero sollecitamente

espletati come si assicurava verbalmente a quel deputato.

Le rivolgo tale preghiera, comprendendo benissimo che ella, trovandosi soltanto da pochi giorni al Ministero, ha dovuto contentarsi di quel *pro-memoria* che l'ufficio competente le ha presentato, e sono dolente che, come ho già detto, la sua risposta confermi come l'ufficio speciale dei servizi automobilistici e la prefettura di Campobasso si siano dimostrati troppo compiacenti per non dire altro verso la Ditta, alla quale forse non conveniva di aprire la linea all'esercizio.

Intanto quelle popolazioni da troppo tempo attendono i mezzi di locomozione per essere tanto necessari.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. La ragione del ritardo lamentato, dipende come lo stesso onorevole interrogante ha riconosciuto, dal fatto che la Ditta è oscitante all'adempire all'invito che le fu rivolto. Ci troviamo quindi in un caso in cui non è l'amministrazione ma la Ditta, che doveva assumere l'esercizio ed alla quale forse non conviene più il farlo, che non compie il proprio dovere. Che cosa dobbiamo far noi ora? La procedura è di far dichiarare decaduta questa Ditta. Ora dalle notizie che io avevo risultava che la Ditta aveva mandato i documenti alla prefettura, ma questa non li aveva trasmessi. Ad ogni modo ripeto, qui si tratta di un ritardo che non dipende dall'Ufficio speciale, il quale anzi ha fatto opportune sollecitazioni in proposito.

Assicuro per altro l'onorevole interrogante che se la Ditta non assumerà l'esercizio sarà dichiarata decaduta.

DE AMICIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE AMICIS. Prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole ministro, ma nello stesso tempo rinnovo la preghiera di rendersi esatto conto di ciò che si è fatto a questo proposito da qualche funzionario dell'ufficio speciale.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Non mancherò di farlo.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole senatore De Amicis è esaurita.

Viene ora l'interrogazione del senatore Maz-

zioni ai ministri dell'istruzione pubblica e degli affari esteri: « Sugli intendimenti del Governo rispetto ai disegnati scambi internazionali in vantaggio delle scienze e dell'alta cultura; e più particolarmente rispetto agli accordi già stipulati in proposito col Governo di Spagna ».

CROCE, *ministro dell'istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE, *ministro della pubblica istruzione*. Fornisco anzi tutto all'onorevole Mazzoni le informazioni che egli desidera circa le varie trattative che furono iniziate per gli scambi scolastici con l'estero, e comincio con quelli che riguardano la Spagna da lui espressamente rammentata.

Dopo che i nostri delegati in Ispagna, tra i quali era appunto l'onorevole Mazzoni, ebbero nel novembre del 1914 elaborato uno schema di accordo col Governo spagnolo per lo scambio d'insegnanti tra i due paesi, e dopo che nell'agosto del seguente anno questo schema fu rinviato al nostro ambasciatore in Madrid con alcuni ritocchi, proposti dal Ministero dell'istruzione d'accordo con quello degli esteri per metterlo in armonia con ciò che era stato praticato con altri Stati, nessuna risposta si è più avuta in proposito dal Governo spagnolo.

Poche settimane fa, il Ministero dell'istruzione si è rivolto al Ministero degli esteri, perchè il nostro ambasciatore in Madrid s'interessasse, nel modo che giudicherà opportuno, alle pratiche in corso.

Invece, fino dal marzo del 1919, si è raggiunto l'accordo con la Francia per gli scambi d'insegnanti nelle scuole medie; e sono a buon punto le trattative per la fondazione di una cattedra di letteratura comparata italo-francese al Collège de France e di una, corrispondente, di letteratura franco-italiana presso l'Università di Roma.

Sono avviate trattative con il Belgio, perchè quattro professori delle Università di Bruxelles, Liège, Louvain e Gand vengano a tenere nelle nostre Università ciascuno da quattro a otto lezioni su cose di quel paese, e altrettanti professori italiani si rechino a tenere lezioni nelle Università del Belgio.

Con la Svizzera si era altresì d'accordo che tre professori dell'Università di Basilea terrebbero in quest'anno lezioni in Italia, e tre ita-

liani in Svizzera: ma sembra che solo uno dei professori svizzeri, il signor Tappolet, possa venire, e che quello italiano, il professor Pantaleoni, non stimi opportuno in questo scorcio di anno scolastico di recarsi colà. È stato creato presso l'Università di Pavia un incarico per l'insegnamento del diritto elvetico, di cui giova promuovere la cognizione nei nostri giuristi a vantaggio dei nostri connazionali residenti in Svizzera.

Infine, si è iniziato uno scambio di idee colle competenti autorità del Regno di Rumania per un simile invio di insegnanti e si studiano misure per facilitare l'iscrizione degli studenti rumeni nelle nostre Università.

Naturalmente, l'attuazione più o meno larga di questi vari accordi, effettuati o in corso, dipenderà dai mezzi finanziari che si avranno disponibili.

Come l'onorevole Mazzoni sa, fu anche istituita, con decreto-legge del 5 gennaio 1919, una Sezione per regolare questa materia degli scambi scolastici internazionali presso la Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il modo di elezione, che era prescritto per questa Sezione, ha dato luogo ad alcuni inconvenienti, ad eliminare i quali fu emanato un nuovo decreto, non ancora registrato.

In verità, a me è parso che il nuovo organo che si è creato, e che non ancora ha esercitato il suo ufficio, sia alquanto macchinoso e pesante. Anche nel caso che si stimi di mantenerlo, credo che debba essere assai semplificato; e di questo mi sto già occupando.

Poichè l'onorevole Mazzoni desidera conoscere il mio pensiero su tutta questa materia, dirò che a me sembra che anche in questa parte convenga passare ormai dallo stato di guerra allo stato di pace, cioè ricondurne la trattazione nei termini dei vantaggi che da questi scambi potranno trarre la scienza, la cultura e la scuola italiana. Beninteso, sarà sempre possibile inviare per ragione di propaganda nazionale insegnanti e studiosi fuori d'Italia, e a ciò si provvederà, se mai, caso per caso dal Ministero degli esteri d'accordo con quello dell'istruzione.

Ma il Ministero dell'istruzione deve rivolgere le sue cure unicamente al fine che io ho già enunciato; e a questo fine (e spero di aver in ciò consenziente l'onorevole Mazzoni) io

credo che di due ordini di provvedimenti possa dirsi fin d'ora provata e chiara l'utilità: per la scienza, l'invio di studenti all'estero presso Istituti speciali che offrano valido complemento agli Istituti scientifici italiani, e per la cultura e la scuola, lo scambio d'insegnanti secondari di lingue. A questi due ordini di provvedimenti sarò pronto ad aggiungerne altri, che mi siano suggeriti o mi vengano in mente, sempre che rispondano al fine generale, che ho enunciato. (*Approvazioni*).

SFORZA, *ministro degli esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *ministro degli esteri*. Il collega dell'istruzione ha dato all'on. Mazzoni un completo schiarimento, ma poichè so che il motivo precipuo dell'interrogazione dell'on. Mazzoni, che durante la guerra fece opera così proficua pel ravvicinamento intellettuale e morale tra Spagna e Italia, era soprattutto d'accelerare e accentuare lo scambio interculturale italo-spagnuolo, io desidero aggiungere che il Governo del Re ha piena coscienza dell'alto interesse che noi abbiamo di rendere sempre più intimi i rapporti intellettuali, morali e economici fra Italia e Spagna. Noi abbiamo interesse che i due paesi divengano molto più vicini di quello che non sono attualmente, e quindi anche il rendere sempre più stretti i rapporti intellettuali e culturali colla Spagna è considerato dal Governo del Re come un precipuo dovere. (*Approvazioni*).

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Comincio col ringraziare l'onorevole ministro degli esteri per ciò che egli ha detto, in genere, sopra le relazioni da stringersi sempre più intime fra l'Italia e la Spagna nel campo culturale. Non si farà mai abbastanza in questo senso. Prescindendo da considerazioni più larghe, vi è forse, nella media nostra società intellettuale, qualche ingiustificabile pregiudizio sulla Spagna. Questa, che è tanto gloriosa nella storia delle arti e delle lettere, ha anch'essa oggi maestri insigni, ed ha istituzioni sue proprie, rispetto all'alta coltura e alla scienza, da cui potremmo imparare assai.

Ma un'ommissione di fatto, nella valutazione degl'interessi italo-spagnoli, è veramente in-

cresciosa e nociva, anche nella più ristretta cerchia delle relazioni culturali.

Si considera Madrid come la capitale di un regno di circa 20,000,000 di abitanti, che nella politica europea, e per l'italiana, non ha la principalissima importanza; e si dimentica troppo facilmente che Madrid è invece il centro intellettuale di circa 80,000,000 di uomini, tre quarti dei quali nell'America, di cui le relazioni con l'Italia sono costanti, intense, e necessarie al nostro paese. Ogni accordo con la Spagna per la coltura non interessa dunque l'università italiana e l'università spagnuola soltanto; importa all'espansione giustificatissima dell'italianità nell'America meridionale e centrale. Al qual proposito raccomando, pel Brasile, altri accordi col Portogallo.

Ma su ciò non occorre che io mi soffermi, in quest'aula, e dinanzi al ministro degli esteri; perchè nè egli nè voi, onorevoli colleghi, avete bisogno d'altre parole in proposito.

Quanto poi all'onorevole ministro dell'istruzione, che parimenti ringrazio della pronta e cortese risposta, sono ben lieto di essere d'accordo con lui su quasi tutto ciò che egli ha perspicuamente esposto. Un punto vi è nel quale le informazioni che egli ha dato non sono compiutissime, e sarà bene che il Senato ne sappia qualcosa. La Spagna ha pubblicato da due anni, nella sua Gazzetta Ufficiale, alcune belle e buone concessioni in favore degli studi italiani; e purtroppo l'Italia non ha ancora risposto in modo definitivo alle concessioni spagnuole. Se una prima volta, come fu detto, le carte andarono smarrite, è anche vero che poi furono ritrovate; e debbo qui rendere lode all'illustre ministro degli esteri e collega Sforza, allora sottosegretario, che contribuì a che per buona ventura ciò accadesse. E da allora sarebbe stato opportuno riguadagnare il tempo perduto. Dato e non concesso che la Spagna, con quella (che non intendo di giudicare) facilità di cambiare ministeri, facilità che del resto ha in comune con la sorella italiana, ne abbia ora uno che forse prenda meno a cuore gli interessi reciproci italo-spagnoli, la stessa rapida successione dei partiti al governo (il che nè auguro nè depreco) potrà portare al potere un altro Ministero, il quale voglia invece sollecitare e concludere le trattative; e in tal caso a noi gioverà l'es-

sere più che pronti. In questi ultimi giorni è accaduto che la Francia, dopo avere già stretti in proposito eccellenti accordi con la Spagna, ha ottenuto qualcosa di più, valendosi appunto di quello che avevamo ottenuto noi, sin da due anni fa, senza saperne trarre il profitto che vien solo dall'attuazione. La Francia ha messo in atto ciò che noi avevamo conseguito in potenza!

La materia dunque è grave; e mi compiacio di vedere nel banco dei ministri il conte Sforza, di cui ho potuto rammentare la benevolenza poco fa, e (mi permetta di chiamarlo per nome) Benedetto Croce, il quale è anche un così alto rappresentante degli studi spagnuoli in Italia. Nè l'uno nè l'altro di essi due possono essere sospetti di non capire tutta l'importanza che hanno le relazioni fra l'Italia e la Spagna.

Quanto poi alle questioni generali degli interscambi, consento, in massima, nelle idee del ministro dell'istruzione. Credo pur io che vi fosse del farraginoso nella tentata istituzione di un'apposita giunta o sezione del Consiglio superiore; ma ignorando i particolari dei provvedimenti che allora s'intendevano iniziare, non posso propriamente giudicarne. D'altra parte questa è materia legislativa che dovrà in qualche modo venire innanzi al Senato; e allora (e vorrei sperare che non si avesse a tardare molto) allora apprezzeremo le ragioni e i concetti del ministro.

Mentre mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, sono disposto a credere fin da ora che egli sia nel giusto e nel conveniente, per non costruire un altro congegno apposta, quando insomma si tratta non più che di facilitare ai nostri professori, quando siano richiesti dalle nazioni straniere, il modo di esercitare là un ufficio tanto giovevole all'Italia quanto e più di quello che, nelle scuole medie e nelle universitarie, eserciterebbero qua.

L'onorevole ministro ha distinto la propaganda di pace dalla propaganda di guerra. Siamo, o almeno si dice che siamo, in pace; dobbiamo coltivare le arti della pace: e la propaganda di guerra doveva essere ed era una altra cosa! D'accordo. Ma non sarà mai (se della parola propaganda vogliamo servirci) non sarà mai superflua la propaganda che consista

nel far meglio noti nel mondo civile il nostro linguaggio e il nostro valore.

Personalmente molti italiani (e Benedetto Croce è uno dei primi) hanno all'estero la fama che meritano; le loro opere sono apprezzate; le loro lezioni vi sono desiderate: nel complesso, per altro, la nostra alta coltura, la nostra scienza, sono spesso sopraffatte dalla facilità di richiamo di che si valgono i rappresentanti di altre nazioni, i quali han l'abito del presentarsi e del parlare molto elegantemente, sono aiutati largamente dai loro Governi, hanno in loro aiuto una stampa di larghissima diffusione.

Se il Governo italiano non aiuta la sana propaganda italiana, è certo che là dove si chiedano buone lezioni su Leonardo, sul Machiavelli, sulla *Divina Commedia*, si applaudiranno invece, per esempio, eccellenti lezioni su Pascal, su Molière, sul *Roman de la Rose*.

Distinguendo perciò la vera e propria propaganda da un'azione largamente e altamente intesa, stimo che il Governo farebbe male se concludesse col disinteressarsi dalla questione. Nulla deve fare il Governo per fomentare le stolte vanità o le arti ciarlatanesche di chi si faccia appariscentemente invitare dall'estero, mentre è lui che s'invita; ma il Governo deve sfruttare d'ogni occasione perchè, dovunque si desideri di sentire la parola italiana e gli insegnamenti della scienza italiana, non faccia difetto un maestro degno, una persona efficacemente persuasiva.

Reggeremo a qualsiasi confronto, purchè il Governo non protegga mai i parassiti della scuola e della scienza, e sappia valersi delle forze vitali di cui, sia lode al vero, l'Italia, nella scuola e nella scienza, non manca. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. È esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mazzoni.

L'ordine del giorno reca: « Interrogazione dell'onor. Grassi al ministro delle finanze, per sapere per quali motivi, con danno evidente della economia nazionale, è venuto a mancare agli agricoltori l'estratto necessario di tabacco per combattere gli insetti nocivi alle piante ».

Ha facoltà di parlare per rispondere all'interrogazione il sottosegretario di Stato per le finanze onor Bertone.

BERTONE. *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il ministro Tedesco indisposto mi ha incaricato di rispondere per lui all'interrogazione che gli fu rivolta e io chiedo che sia consentito a me che muovo sotto la guida alta e paterna di lui i primi passi, di augurargli di potersi presto rimettere in salute e riprendere le redini dell'amministrazione che ha tanto bisogno della sua opera e del suo intelletto.

L'interrogazione è così concepita: l'onorevole Grassi interroga il ministro delle finanze per sapere per quali motivi in danno evidente all'economia nazionale è venuto a mancare agli agricoltori l'estratto necessario di tabacco per combattere gli insetti nocivi alle piante.

Il fatto pur troppo è vero, ma vi sono ragioni e motivi di giustificazioni che furono superiori a qualunque opera preveggenza di Governo. In passato la produzione dell'estratto di tabacco, che è sotto prodotto le cui vicende sono legate alle vicende della lavorazione dei tabacchi, era esuberante pei bisogni del paese tanto che una parte notevole ne era esportata.

Ma in questi ultimi anni l'uso dell'estratto di tabacco si diffuse largamente nelle nostre popolazioni sicchè da qualche anno in qua la produzione serviva poco più che al fabbisogno nazionale. La riunione alla madre patria del Trentino dove la popolazione fa un larghissimo uso agricolo di estratto di tabacco, diede il tracollo alla bilancia di produzione in confronto alla bilancia di consumo; e mentre il Governo attendeva ai provvedimenti atti a portare l'equilibrio, accadde il fatto inopinato e doloroso che sconvolse per lungo periodo di tempo l'intera produzione: intendo alludere allo sciopero delle maestranze delle manifatture dei tabacchi che durò per oltre un mese e proprio nel momento che occorreva rifornire le scorte per soddisfare le domande della popolazione agricola.

Poi, come se questo non bastasse, si aggiunge quell'altra ira di Dio, ad intervalli, cioè gli scioperi ferroviari, per cui i malanni già sensibili furono d'un tratto così acuti che non vi fu più la possibilità di provvedere.

Ora il Governo attende ai provvedimenti per riportare l'equilibrio fra la produzione e il consumo, e credo di poter assicurare l'onorevole interrogante che saranno adottati provvedimenti non solo di ordine tecnico, ma anche di natura finanziaria, per cui tali inconvenienti,

ora accaduti senza colpa alcuna del Governo, non si verificheranno più.

Non ho altro da dire e ritengo che le spiegazioni date sieno tali da appagare l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grassi.

GRASSI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze delle spiegazioni fornite, e sono lieto di avere appreso come la mancanza dell'estratto di tabacco sia subordinata a ragioni interne, mentre era voce generale che migrasse all'estero.

Certamente alcuni anni fa l'estratto di tabacco viaggiava in Francia e in Italia mancava.

Dopo gli affidamenti datimi mi tengo sicuro che si provvederà senza indugio, perchè ogni giorno che passa, gli insetti non domati dall'estratto di tabacco fanno centinaia di migliaia di lire di danno; e perciò, se si può fare a meno del tabacco da fumo, non si può far senza estratto di tabacco.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Grassi è esaurita.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Mazziotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZIOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione di contabilità interna sul bilancio interno del Senato per l'esercizio dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mazziotti della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Il Senato si riunirà lunedì 28 corrente, in Comitato segreto, per la discussione del suo bilancio.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto per la nomina:

a) di un membro della Commissione per il regolamento interno;

b) di un Commissario al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Prego il senatore, segretario, Frascara di procedere all'appello nominale.

FRASCARA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Relazione della Commissione per le petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per le petizioni ».

GIARDINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli senatori. In questo elenco che abbiamo dinanzi, io ho notato (vorrei essere il solo ad averlo notato, qui e fuori di qui) che manca una petizione, la quale è stata da gran tempo presentata e annunciata al Senato, e che di gran lunga a tutte sovrasta per importanza e per urgenza. Per importanza e per urgenza, perchè, assai al disopra, e vorrei dire anche al di fuori, delle persone, e perfino al disopra della legittima suscettibilità collettiva per la salvaguardia del comune prestigio, involge una questione morale, che è centrale per l'esercito, e che pertanto incide direttamente sulla compagine dei quadri, che è quanto dire dell'esercito tutto; compagine, che in questi momenti, più che in ogni altro, noi dobbiamo desiderare sana, ferma, indiscutibile, insospettabile. (*Bene, bravo*).

A questo supremo interesse è fin troppo evidente che ogni altra considerazione debba cedere; ed è a questo supremo interesse che mi inspiro, pregando il Senato di voler portare la sua attenzione su quella petizione.

Come di dovere, mi astengo dal fare qualunque accenno al merito. Non dirò anzi nessuna parola, che non sia rigorosamente necessaria a stabilire i termini della questione che pongo.

Io parlo della petizione Cavacciocchi per denegata giustizia.

Io affermo che in tale petizione sta la questione morale alla quale ho accennato.

Io deploro che una simile questione, nettamente militare, disciplinare e morale, abbia dovuto risalire al Senato.

Ma penso che, una volta che al Senato è risalita, sia prudente e di alto interesse generale che trovi qui, in Senato, e non altrove, la fine

della sua lunga e poco edificante odissea pubblica, e che sia il Senato, e non altri, ad invitare il Governo a provvedere mediante l'istituzione d'un giudizio competente, circondato dalle necessarie garanzie. (*Approvazioni*).

Concludo, riservandomi di ritornare sull'argomento quante volte lo richieda quel supremo interesse che mi muove, ma pregando intanto il nostro illustre Presidente a voler fare opera perchè la Commissione per le petizioni porti al più presto possibile questa questione alla luce ed alla soluzione. (*Approvazioni vivissime e generali*).

GAROFALO, *presidente della Commissione per le petizioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO, *presidente della Commissione per le petizioni*. La Commissione è d'accordo con l'onor. senatore Giardino sull'importanza della petizione che era stata presentata dal generale Cavacciocchi, per le ragioni medesime che l'onor. senatore Giardino ha esposto.

Il motivo per il quale la petizione non figura nel primo elenco presentato al Senato è questo, che il lavoro della Commissione era quasi compiuto, quando è sorto qualche dubbio su alcuni punti delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, onde era necessario rileggere non pochi capitoli della relazione della Commissione stessa, e confrontarli con alcune pubblicazioni recenti che trattano del medesimo argomento. Per questo esame, che si desiderava di fare collegialmente, non si è potuto avere il numero legale nei giorni stabiliti per la riunione della Commissione, anche perchè il Senato è stato in questi ultimi tempi raramente convocato, e per poche sedute. Ma la Commissione dovrà presto riunirsi nuovamente, e io spero che in un termine molto breve sarà in grado di presentare al Senato le sue proposte su questa petizione.

PRESIDENTE. Ci sono alcune petizioni sulle quali la Commissione non riferisce per mancanza di autenticità.

Invito l'on. senatore Calisse a riferire sulla petizione del Presidente della Deputazione Provinciale di Como circa i voti di quel Consiglio Provinciale per la riforma delle disposizioni sui manicomi e gli alienati.

CALISSE, *relatore*. La Deputazione provinciale di Como, raccogliendo i voti fatti dal Con-

siglio provinciale dello stesso luogo, ha presentato una memoria con la quale fa parecchie proposte sul regolamento e sul governo migliore che si deve fare dei manicomi. La Commissione ha creduto che queste proposte sia per l'autorità da cui derivano, e sia per l'importanza loro stessa, meritino considerazione e quindi possano dal Senato essere trasmesse al Ministero dell'interno, affinché ne tenga eventualmente conto, qualora occorra provvedere con nuove disposizioni all'argomento che ne è oggetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per il rinvio della petizione n. 2 al Ministero dell'interno. Chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo sulla petizione n. 4 dell'associazione dei commercianti di legname di Trieste circa la creazione di un Consorzio nazionale degli industriali e consumatori del legno e affini con sede in Milano.

GAROFALO *relatore*. Il presidente della associazione degli interessati nel commercio del legname di Trieste, trasmette i voti di quella associazione contro la creazione di un Consorzio nazionale degli industriali e consumatori del legno e affini, con sede a Milano. Si protesta dalla presidenza di quella Commissione di Trieste contro il monopolio che si vorrebbe istituire con la creazione di un consorzio di industriali e di consumatori del legno in Milano, al quale si darebbe l'esclusivo diritto di ottenere tutto il legname che l'Austria fornirebbe come indennità di guerra. La Commissione per le petizioni ignora se esista realmente il progetto di tale monopolio, e nel caso affermativo, se abbiano fatto progresso le pratiche a tale proposito. Ad ogni modo, essa ha creduto opportuno richiamare su tale petizione l'attenzione del Governo, e pertanto, a norma dell'art. 95 del regolamento, n. 5, propone al Senato il rinvio della petizione n. 4 al Ministero dell'industria e commercio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione riguardo alla petizione dei commercianti di legname di Trieste.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo per riferire sulla petizione dei Municipi e sodalizi dell'Istria e Fasci nazionali dalmati circa la soluzione della questione Adriatica.

GAROFALO *relatore*. Molti municipi e sodalizi dell'Istria e molte associazioni della Dalmazia, col nome di Fasci Nazionali, hanno mandato numerosi telegrammi invocando l'annessione all'Italia, domandando che il Governo italiano protegga la Dalmazia e protestando contro l'aggregazione a qualsiasi altro Stato. In presenza di tale manifestazione, io credo di dover dire che i nostri sentimenti sono all'unisono di quelli dei municipi e delle associazioni della Dalmazia e dell'Istria. E certamente, il Senato del Regno d'Italia non potrebbe che aggiungere i suoi fervidi voti a quelli delle popolazioni italiane di tali provincie.

La Commissione pertanto ha creduto opportuno che al Ministero degli affari esteri siano comunicate tali patriottiche manifestazioni di un così grande numero di municipi e di associazioni, ed essa propone pertanto il rinvio a quel Ministero della petizione di cui si tratta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione sopra la petizione dei municipi e sodalizi dell'Istria e dei Fasci nazionali dalmati circa la soluzione della questione adriatica.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo per riferire sulla petizione dell'Assemblea nazionale albanese che fa voti per l'indipendenza albanese.

GAROFALO, *relatore*. Il presidente dell'Assemblea nazionale albanese fa voti per la indipendenza albanese, e fin qui non ci sarebbe niente di male; ma quel presidente esprime tali voti in termini poco corretti.

L'intonazione ne è antitaliana, e anzi ingiuriosa per l'Italia, perchè egli dice che l'Albania non vorrebbe mai esser ridotta alla condizione degradante di colonia italiana. Pertanto la Commissione ha creduto che su tale petizione debba passarsi all'ordine del giorno puro e semplice.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Mi rendo perfettamente conto della ragione che ha indotta la Commissione delle petizioni alla proposta dell'ordine del

giorno puro e semplice, ragione la quale consiste unicamente nel fatto che la petizione medesima è redatta in termini poco convenienti, poco rispondenti al prestigio del nome italiano. Però, indipendentemente dalle considerazioni che hanno guidato la Commissione delle petizioni nella sua proposta, vi è la questione dell'indipendenza albanese la quale non può essere confusa col modo poco corretto di esprimersi da parte dell'Assemblea che ha inviato la petizione. Ora io consento nella proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, ma non vorrei che il nostro voto che equivale ad un completo rigetto della petizione fosse interpretato in senso poco favorevole alle aspirazioni del popolo Albanese a pro delle quali si è dichiarato anche recentemente il Presidente del Consiglio, nel rispondere ad un'interruzione fattagli nell'espore il programma del Governo.

È vero che in questo momento sono avvenuti incidenti i quali possono menomare le simpatie del popolo italiano verso la popolazione albanese, ma è a tener conto che si tratta di movimenti assolutamente parziali, i quali, non rivelano di certo il sentimento della grande maggioranza del popolo Albanese. Ho tenuto a fare questa dichiarazione perchè l'ordine del giorno non venga erroneamente interpretato in senso contrario all'indipendenza del popolo Albanese verso il quale abbiamo sentimenti di simpatia, anche perchè gran parte della popolazione italiana in alcune provincie del Regno è venuta dall'Albania, e conserva affetto verso la antica madre patria.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO, *relatore*. Io non ho difficoltà ad aderire alla interpretazione data dal senatore Mazziotti; faccio però qualche riserva intorno ad alcune cose da lui dette, come quella per esempio che una gran parte della popolazione italiana sia venuta dall'Albania, mentre si tratta di poche migliaia di albanesi, i quali popolano piccoli comuni sperduti nella Puglia e negli Abruzzi. In ogni modo la Commissione non poteva correttamente fare altro che proporre l'ordine del giorno puro e semplice, anche perchè, ai termini del regolamento n. 3 articolo 113 confrontato con l'art. 115 è detto: che si debba passare all'ordine del giorno puro e semplice sulle petizioni « ingiuriose alla Reli-

gione, al Re, al Parlamento, od evidentemente contrarie allo Statuto, o sconvenienti per la forma ».

Ora, quando il presidente di quella assemblea albanese, non sappiamo neppur quale, si rivolge al Senato del Regno d'Italia dicendo che l'Albania non vuole essere posta nella degradante condizione di colonia italiana, questo è, a nostro avviso, sufficiente perchè il Senato debba rigettare la petizione.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Io non ho detto certo che la maggioranza della popolazione italiana provenga dall'Albania; ho detto solo che vi è nella popolazione italiana un grande sentimento di simpatia per l'Albania. È noto che la popolazione di origine albanese in Italia non oltrepassa i 200 mila abitanti.

GAROFALO. Avrò inteso male.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Invito il senatore Garofalo a riferire sulle petizioni presentate dal Presidente del Comitato esecutivo delle Società macedoni per trasmettere i voti di quel Comitato per l'erezione della Macedonia in Stato libero indipendente sotto la protezione e la garanzia della Società delle nazioni e sulla petizione del sig. Miuskovich, ex ministro Presidente del Montenegro, che trasmette i voti dei Montenegrini rifugiati in Italia circa la libertà e l'indipendenza del popolo Montenegrino.

GAROFALO *relatore*. Il Comitato esecutivo della Società macedone di Sofia si rivolge al Presidente del Senato perchè in occasione della discussione che si dovrà fare in questa Assemblea sul trattato firmato con le potenze alleate e associate da una parte, e la Bulgaria dall'altra che ha disposto la spartizione della Macedonia fra la Grecia e la Serbia, sia levata la voce contro tale accordo con cui si distruggerebbe l'autonomia del popolo macedone, e sia proposto che la Macedonia sia eretta in stato libero e indipendente sotto la protezione e la garanzia della Società delle Nazioni.

L'altra petizione è quella dell'ex ministro presso il Montenegro Miuskovich, il quale trasmette al Senato, chiedendone l'appoggio, la

protesta dei montenegrini, in un convegno da essi tenuto a Gaeta il 12 aprile 1920, contro la forzata annessione del Montenegro alla Serbia.

Per l'una e l'altra petizione la Commissione propone il rinvio al Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione sulle due petizioni nn. 19 e 20; chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Invito ora il senatore Pincherle a riferire sulla petizione n. 22 con la quale il comm. avv. Giuseppe M. A. Enea di Torino invia petizione circa la difesa e l'incremento economico della Nazione.

PINCHERLE, *relatore*. Il commendator Enea Giuseppe ha presentato in data 20 aprile 1920 un manoscritto, qualificato come petizione al Senato, che è una esposizione sommaria di concetti di riforme.

Il commendator Enea comincia a parlare della necessità dell'immediata annessione delle terre conquistate dall'Italia e della necessità di richiedere la restituzione della Corsica e di Malta; della necessità di cooperare alla restaurazione economica e politica del Paese. Espone di aver scritto un lavoro, tuttora manoscritto, che sarebbe un contributo, secondo il titolo stesso, *alla resistenza « sine die »; avviamento al benessere economico-sociale, instaurazione democratica dello Stato, ecc.*

Questo manoscritto ha presentato anche al Governo perchè provvedesse alla sua pubblicazione, pubblicazione che andrebbe a vantaggio, dice il comm. Enea, dell'Opera Nazionale dei combattenti. Di esso presenta qui soltanto l'indice dei capitoli.

In questa petizione, la quale, come ho detto, ha per allegato un sommario di quell'opera, il comm. Enea s'intrattiene prima di tutto sulla necessità di combattere i partiti disfattisti e il bolscevismo, di riordinare il bilancio dello Stato, di restaurare l'economia del Paese, di riformare la burocrazia, ecc.

Svolge questi concetti rimandando per particolari all'opera stessa, che, aggiunge ancora, ha presentato all'Accademia dei Lincei per concorrere al premio Reale del 1919. La petizione consiste in un documento abbastanza interessante, ma si riferisce in tutti i particolari al sommario dei capitoli dell'opera.

La Commissione aveva dapprima proposto (come risulta dall'elenco che vi è stato presentato) che si passasse all'ordine del giorno su questa petizione; tuttavia, tenuto conto della passione che ha animato il comm. Enea, dell'amor patrio che lo spinge a questi studi e proposte, e della cultura che dimostra col manoscritto presentato, propone ora di mandare il manoscritto stesso agli archivi del Senato, a norma del penultimo capoverso dell'art. 96 del Regolamento, perchè possa essere consultato: il che potrebbe riuscire maggiormente utile quando il comm. Enea trovasse l'editore della sua opera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione sulla petizione n. 22. Chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Invito il senatore Calisse a riferire sulla petizione dell'avv. Turletti Umberto di Torino circa il rialzo delle azioni della Banca Commerciale Italiana ed altre speculazioni bancarie.

CALISSE *relatore*. I fatti che hanno dato occasione a questa petizione sono tanto noti che il Senato non ha certamente bisogno di udirli da me ricordare. Se ne è largamente occupata la stampa di ogni partito, se ne è fatta pubblica discussione, ed in conseguenza il Governo ha creduto di dover nominare una Commissione d'inchiesta, sia per la gravità intrinseca dei fatti stessi e per la notorietà delle persone e degli istituti che vi sono coinvolti, e anche sotto la pressione della pubblica opinione.

La petizione che ne è giunta al Senato è accompagnata da una diffusa memoria, di spirito molto polemico, e in sostanza contraria a coloro che avrebbero procurato il rialzo, seguito poi dal ribasso, per ragioni di loro speculazione, delle azioni della Banca commerciale: in quanto al Governo, l'autore della petizione crede che di fronte a questo fatto avrebbe dovuto comportarsi in altro modo, che, secondo il suo giudizio, sarebbe stata più conforme alla legalità.

La Commissione delle petizioni l'ha esaminata; ma dal momento che una inchiesta è ormai ordinata per accertare i fatti, essa ha creduto di non dover fare, per sottoporla al voto del Senato, altra proposta che di rinviare la petizione stessa al competente Ministero

del Commercio e dell'Industria, affinché tutto quello che vi è esposto possa esser fatto noto alla Commissione d'inchiesta, dai cui risultati potrà poi eventualmente vedersi se convenga formulare più concreto giudizio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Invito il senatore Pincherle a riferire sulla petizione del sindaco del comune di Sorradile (Cagliari) che trasmette i voti di quel Consiglio comunale per la rivendicazione del terreno Lochele.

PINCHERLE, *relatore*. Il sindaco del comune di Sorradile (provincia di Cagliari), in una lettera piuttosto vivace presenta al Senato il processo verbale della deliberazione presa il 25 aprile 1920 da quel Consiglio comunale.

Ora il Consiglio comunale dice:

« Siccome i nostri concittadini hanno venduto per poco o niente agli agricoltori del comune vicino questo fondo, così i rappresentanti del comune vorrebbero che fossero espropriati quei terreni che i suoi conterranei hanno venduto, e assegnati agli agricoltori del comune stesso ».

Questa è la sostanza della deliberazione del Consiglio comunale.

Senza entrare nel merito della deliberazione del Consiglio comunale, tenuto conto che non si tratta di una domanda di modificazione del territorio comunale, ma che, nell'intendimento del Consiglio, è il proposito di procedere a questa espropriazione per motivi più o meno plausibili, attinenti alla coltura dei terreni in contestazione, la Commissione ha creduto che potesse questa petizione essere mandata al Ministero di agricoltura.

Vuol dire che il Ministero di agricoltura, prendendola in considerazione, potrà mettersi all'uopo in relazione con il Ministero dell'interno e con quello dei lavori pubblici per vedere se vi sia qualche cosa da fare in ordine a quella domanda.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procediamo al sorteggio degli scrutatori. Sono sorteggiati:

Per la nomina di un membro della Commissione per il Regolamento interno, i signori senatori: Piaggio, Boncompagni, Paternò, Malaspina e Amero d'Aste.

Per la nomina di un commissario al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica, i senatori: Gioppi, Ferrero di Cambiano, Morrone, Gualtieri, De Amicis Mansueto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori fanno lo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Aguglia, Albricci, Ameglio, Amero d'Aste, Annaratone, Arlotta, Artom.

Barbieri, Bava Beccaris, Bellini, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bodio, Bollati, Boncompagni, Bonin, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Calleri, Campello, Caneva, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Cappelli, Caruso, Cassis, Castiglioni, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Ciamician, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Coffari, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Conti, Corsi, Credaro.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Brazzà, Diena, Di Prampero, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Trabia, di Vico.

Fadda, Faina, Fano, Fecia di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Figoli, Filomusi Guelfi, Francica Nava, Frascara, Fratellini.

Garofalo, Garroni, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Grandi, Grassi, Greppi Giuseppe, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Leonardi-Cattolica, Lucca, Lucchini.

Malaspina, Manna, Mango, Marsaglia, Martinez, Masci, Massarucci, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mólmenti, Morandi, Morrone, Mortara.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1920

Niccolini, Novaro.

Oliveri.

Palummo, Panizzardi, Pansa, Paternò, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Petitti di Roreto, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Rasponi, Rebaudengo, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota, Ruffini.

Salvago Raggi, Santucci, Schanzer, Schupfer, Scialoja, Sechi, Setti, Sili, Sinibaldi, Suardi.

Tamassia, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valerio, Valli, Venosta, Viganò, Volterra.

Wollemborg.

Zupelli.

Ripresa della discussione sulle petizioni.

PRESIDENTE. Continuiamo le relazioni sulle petizioni.

Prego il senatore Garofalo di riferire sulla petizione n. 26 delle sezioni e sottosezioni dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, le quali fanno voti al Senato invocando provvedimenti in loro favore.

GAROFALO, *relatore*. Le sezioni e sottosezioni dell'Associazione Nazionale mutilati ed invalidi di guerra, fanno voti al Senato invocando provvedimenti a loro favore; e questi voti presentano con molti telegrammi, alcuni dei quali contengono proteste contro l'abbandono in cui dicono di essere stati lasciati, ed in altri si reclamano riforme della legge sulle pensioni.

Sono fasci di telegrammi, tra i quali ne ho notato due sconvenienti per la forma violenta o minacciosa; su di essi si dovrebbe proporre, secondo il regolamento, l'ordine del giorno puro e semplice; ma poichè la maggiore parte di quei telegrammi sono invece redatti in tono conveniente e di preghiera, e contengono voti che potrebbero meritare una seria considerazione, la Commissione ha creduto opportuno di rinviare questi ultimi all'attenzione del Ministero della guerra.

La Commissione propone dunque il rinvio di questa petizione al detto Ministero, esclusi però due soli telegrammi redatti in modo sconveniente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Prego l'on. Pincherle di riferire sulla petizione n. 21:

« La Giunta esecutiva dell'Unione nazionale reduci di guerra trasmette un ordine del giorno col quale si fanno voti perchè tutti i servizi relativi ai combattenti e famiglie siano accentrati in un unico ente sotto la direzione di uno speciale ministro con la cooperazione dei mutilati, invalidi e reduci di guerra ».

PINCHERLE, *relatore*. La Giunta esecutiva dell'Unione nazionale reduci di guerra trasmette un ordine del giorno col quale si fanno voti perchè tutti i servizi relativi ai combattenti e famiglie siano accentrati in un unico Ente sotto la direzione di uno speciale ministro, con la cooperazione di mutilati, invalidi e reduci di guerra.

La Commissione propone che questa petizione sia rinviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri trattandosi di servizi ora distribuiti fra diversi Ministeri. Avverto poi che con decreto 17 giugno 1920 è stato istituito il posto di sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra presso il Ministero del tesoro. Non posso dire sin a qual punto il desiderio dei petenti sia stato appagato, perchè la *Gazzetta Ufficiale* non ha pubblicato ancora il decreto che regola la competenza di questo Sottosegretariato; ma il titolo stesso indica che forse in parte il loro desiderio è stato esaudito.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Io pregherei la Commissione di mutare la sua proposta perchè tutti sanno che quando il Senato manda al Presidente del Consiglio una petizione, significa che la prende in seria considerazione e che dà incarico al Governo di studiarla e riferirne al Senato. Da quel che ho letto risulta che in questa petizione vi sono dei particolari che a me non vanno, perchè ho veduto che si chiede nientemeno la creazione d'un ministro speciale e che i servizi siano fatti con la cooperazione dei mutilati, invalidi e reduci della guerra.

Io non propongo l'ordine del giorno puro e semplice, ma pregherei la Commissione di concludere con un rinvio agli archivi.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci comunicò che avrebbe presentato uno o più disegni di legge in favore di questa classe veramente benemerita del paese, e noi, rinviando la petizione agli archivi, diciamo che in quell'occasione si potranno tener presenti alcune delle proposte in essa contenute. Mandare direttamente la petizione al Presidente del Consiglio significa accettare in massima ciò che in essa è contenuto. Io pregherei la Commissione di voler modificare le sue conclusioni; in caso contrario sarei costretto a pregare il Senato di respingere la proposta della Commissione ed accettare quella che ho l'onore di fare, di rinviare cioè questa petizione agli archivi.

PINCHERLE, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINCHERLE, *relatore*. Il relatore non era a conoscenza della possibilità di questa conclusione accennata dall'on. Melodia, secondo la quale la petizione può essere rinviata agli archivi. Ha creduto che potesse essere inviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri unicamente perchè lì si accentrano idealmente tutti i servizi dei diversi Ministeri. Si credeva anche, con ciò, essere nell'ordine di idee esposte dal Presidente del Consiglio, quando ha accennato alla presentazione di un disegno di legge in questo senso. Però se, come si afferma, è consuetudine del Senato di mandare petizioni così fatte agli archivi, la Commissione, ed il relatore meno degli altri, non possono avere obiezioni da fare: essi non hanno difficoltà di modificare la conclusione nel senso indicato dall'on. Melodia, di rinviare, cioè, la petizione agli archivi.

PRESIDENTE. La Commissione accetta la proposta dell'on. senatore Melodia di rinviare la petizione n. 21 agli archivi.

La pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Pellerano di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Al Presidente del Consiglio, ai ministri di agricoltura e grazia e giustizia:

Il sottoscritto, preso in esame lo stato di fatto delle avvenute invasioni delle terre da parte dei contadini (ex combattenti in massima parte);

considerato che il lavoro per le semine ebbe luogo e che quasi terminate sono le operazioni del raccolto;

constatato che a tutt'oggi pendono innanzi alle autorità giudiziarie numerose cause per reintegrazione e mantenimento nel possesso;

interroga i ministri competenti per sapere se non ritengano urgente e necessario emettere un provvedimento legislativo, mediante il quale, mentre da una parte si autorizzano i prefetti ad emanare decreti con cui, con carattere di provvisorietà, vengono fissate le corrisposte da darsi dagli invasori ai proprietari nell'anno in corso, conseguente composizione delle cause in trattazione, dall'altra venga ordinata la sospensione dei giudizi, in attesa dell'espletamento delle pratiche occorrenti per la provocazione dei decreti prefettizi.

(Si chiede risposta scritta).

Giovan Pietro Capotorto.

Il sottoscritto interroga l'onor. ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali le forze militari in Tripolitania ed in Albania sono state talmente ridotte da rendere possibili i fatti dolorosi che ci sorpresero a Misurata ed a Vallona.

Della Noce.

Al ministro del tesoro per sapere se risulta al Governo la grande scarsezza di monete di rame sui mercati d'Italia, quali ne sono le cause e quali provvedimenti si sono presi o s'intenda prendere, per togliere o limitare il grave inconveniente.

Della Noce.

Al ministro delle finanze per sapere se nei nuovi accertamenti in rettifica per la imposta complementare sui redditi, di cui all'articolo 2 del decreto 4 maggio 1920, n. 589, intenda rimuovere la dissonanza fra la disposizione del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, numero 1835, che fra le passibilità detraibili non indica, con evidente ingiustizia, le annualità da pagarsi per i « censi, canoni, livelli ed altre

prestazioni perpetue », mentre opportunamente questi ultimi furono ammessi al passivo dal Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2162, per la tassa sul patrimonio.

Mango.

I sottoscritti senatori chiedono al ministro della guerra se siano esatte le notizie date da qualche giornale intorno ad un ammutinamento che sarebbe avvenuto ad Ancona ed aspettano di sentire quali siano i provvedimenti del Governo per ristabilire l'ordine e la disciplina.

Garofalo, Della Noce, Pozzo, D'Andrea, Boncompagni, Rebaudengo, Di Brazzà, Mosca e Mazza.

Chiedo d'interrogare l'onor. ministro della guerra perchè il Senato abbia notizie precise sui fatti lamentatisi ieri nella città di Ancona.

Lamberti.

Il sottoscritto interroga il ministro della guerra circa i recenti fatti avvenuti ad Ancona.

Zupelli.

PRESIDENTE (*vivi segni di attenzione*). Delle interrogazioni presentate ve ne sono tre che riguardano i fatti di Ancona. Se il Presidente del Consiglio ed il Ministro della guerra fossero stati presenti, avrei chiesto loro di dare immediata risposta, poichè avrei creduto in tal guisa di esprimere il desiderio unanime del Senato. (*Bene*).

Non ho mancato di prevenire il ministro della guerra della presentazione di queste interrogazioni, ed egli mi ha fatto testè sapere che, proprio in questo momento, risponde nell'altro ramo del Parlamento ad alcune interrogazioni sullo stesso tema.

Duolmi quindi di non poter dare la parola agli interroganti, perchè non lo consente il regolamento; ma, poichè ritengo che in qualche modo il pensiero del Senato debba avere la sua espressione, credo che non sarà discaro ai colleghi se io credo di rendermene interprete. (*Benissimo*).

La notizia della sommossa militare di Ancona, che ha seguito a breve distanza quella di Trieste, ha prodotto nel Senato e nel paese una grande, profonda e dolorosa impressione. Tale

impressione è pienamente giustificata, poichè non dobbiamo dissimularci che più che di fatti isolati di aberrazione, si tratta dei risultati di una propaganda nefasta e parricida. (*Approvazioni*).

Io mi auguro che di tali tristissimi fatti abbia a disperdersi nell'avvenire perfino il ricordo. Ad ogni modo essi non possono offuscare la gloria che il nostro Esercito ha conseguito sui campi di battaglia (*approvazioni*), ed altresì confido che, con la maggiore possibile sollecitudine, possa venire dal banco del Governo quella parola autorevole che ci assicuri circa l'efficacia dei provvedimenti presi e riaffermi in noi la fiducia incrollabile nella saldezza dell'Esercito, che abbiamo sempre considerato come il sicuro presidio della libertà e dell'unità nazionale (*Vivissimi e prolungati applausi*).

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. Come ha detto l'illustre Presidente del Senato, tanto il ministro della guerra come il Presidente del Consiglio sono trattenuti nell'altro ramo del Parlamento per una discussione che li concerne direttamente, ed io sono veramente spiacente di non avere competenza nel merito delle interrogazioni che sono state presentate per poter rispondere subito.

Per mio conto sento il dovere di associarmi ai nobili sentimenti espressi dall'illustre Presidente del Senato per il nostro glorioso esercito. (*Approvazioni*).

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il risultato della votazione fatta oggi sarà proclamato nella prossima seduta.

Lunedì 28 corrente, come già ho detto, il Senato si riunirà in comitato segreto alle ore 16, per l'approvazione del suo bilancio interno.

Martedì 29 seduta pubblica, per la discussione, molto probabilmente, dell'esercizio provvisorio.

La seduta è sciolta (ore 18.40).

Licenziato per la stampa il 7 luglio 1920 (ore 12.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.